

ALBERTO BARBATA

SALVIAMO LA CHIESA DEL ROSARIO

Italia
Nostra
Paceco

ALBERTO BARBATA

SALVIAMO
LA
CHIESA DEL ROSARIO

Arch. Stefano Lucido

In appendice, stralcio dalla relazione tecnica sul restauro
e consolidamento della chiesa Maria SS. del Rosario



ALBERTO BASSANI
LA
CHIESA DEL ROSARIO

In copertina:

Chiesa del Rosario, 1948

foto di Pietro Tranchida (1929-2014),

“fotografo ambulante della Paceco degli anni Cinquanta”

INDICE

Invito dell'8 maggio 2015 pag. 4

Presentazioni:

- Gino Martorana, *Sindaco di Paceco* pag. 7

- Don Salvo Morghese, *Arciprete di Paceco* pag. 11

- Totò Pellegrino, *Presidente della sezione
di Paceco di Italia Nostra* pag. 13

Salviamo la chiesa del Rosario
Alberto Barbata pag. 17

Appendice:

- Restauro e consolidamento della chiesa
Maria SS. del Rosario di Paceco
Stefano Lucido pag. 49

Invito del 6 maggio 2011 pag. 62

Italia
Nostra
Paceco



Regione Siciliana
Superintendente BB.C.C.A.A.



Comune di Paceco



Enpna

SALVIAMO LA CHIESA DEL ROSARIO



Abate Michele

LITOTIPOGRAFIA & STAMPA DIGITALE

Via Calatafimi, 15 - Paceco (TP)
T. 0923 88 17 80 - F. 0923 52 65 14

info@abatepigrafia.it - www.abatepigrafia.it



Venerdì 8 Maggio 2015 - Ore 18,00
Biblioteca comunale - Paceco

SALUTI

Biagio Martorana, Sindaco di Paceco

Don Salvo Morgbese, Arciprete di Paceco

RELAZIONI

Alberto Barbata, Bibliotecario emerito

Presentazione del volumetto "Salviamo la chiesa del Rosario" che contiene la relazione al convegno del 6.5.2011.

Paola Misuraca, Soprintendente BB.CC.AA. di Trapani
"Tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale di Paceco"

Stefano Lucido, Architetto progettista incaricato dalla Curia
Il progetto di ristrutturazione della chiesa del Rosario di Paceco

INTERVENTI PROGRAMMATI

Baldo Gucciardi, Deputato regionale

Paolo Ruggirello, Deputato regionale

Nino Oddo, Deputato regionale

Mimmo Fazio, Deputato regionale

Sergio Tancredi, Deputato regionale

COORDINA

Totò Pellegrino, Presidente "Italia Nostra" - Paceco

Ai presenti sarà distribuito il libretto di Alberto Barbata sulla Chiesa del Rosario.

Lo stato di grave degrado in cui versa la chiesa del Rosario impone urgenti interventi di ristrutturazione o, almeno, di messa in sicurezza. Da tempo sono presenti delle crepe sui muri e nella parte sinistra del pavimento dell'altare e, di recente, è stato necessario spostare tutti gli arredi a causa dell'umidità e della caduta di un pezzo del sottotetto.

Un precedente convegno, tenutosi quattro anni fa presso la Biblioteca Comunale, aveva focalizzato l'attenzione sulla necessità di reperire le somme necessarie per la sua messa in sicurezza. Ad oggi nulla è stato fatto. L'associazione Italia Nostra, con questo incontro-dibattito, ripropone il problema, con l'auspicio che le Istituzioni (Chiesa, Regione, Comune, Soprintendenza) intervengano nella ricerca dei finanziamenti per la realizzazione del progetto di ristrutturazione. Questa chiesa deve essere restituita alla comunità!

La chiesa "Maria SS. del Rosario", dedicata anche a Santa Lucia, è la più antica delle quattro chiese originarie di Paceco; fu edificata subito dopo la fondazione del paese che è del 1607. La chiesa, ad una sola navata, si presenta austera e solenne; il portone di ingresso è adornato da un portale in marmo di ottima fattura ma la sua peculiarità è data dalla presenza di una cripta alla quale si accede attraverso due botole in legno oppure da una porticina situata sul contrafforte di via d'Azeglio. La cripta contiene ancora gli scheletri dei rappresentanti della Confraternita del Rosario soppressa nel 1930. La chiesa è stata abbandonata dopo il terremoto del 1968.



Gino Martorana

Sindaco di Paceco

Ho dei bellissimi ricordi infantili e giovanili legati alla Chiesa di Maria Santissima del Rosario.

Da piccolo infatti, come chierichetto, andavo spesso a servire la Messa celebrata quotidianamente da Mons. Mario Ferro, che, ormai in pensione, aveva in cura la Chiesa dedicata a Santa Lucia.

Da studente universitario, poi, con il permesso di Don Sebastiano Scandariato, ho utilizzato per lo studio dell'Anatomia Umana un cranio prelevato dalla cornice superiore della Cripta della Chiesa, che ho riposto nella sua collocazione originaria non appena superato l'esame.

Prima del terremoto del 1968 era possibile ammirare interamente la Chiesa e visitarne la Cripta; venivano organizzate visite guidate per le scuole, permettendo in questo modo ai giovani del nostro Paese e non solo di conoscerne la bellezza e apprezzarne la peculiarità.

Attualmente la Chiesa è chiusa per motivi di staticità e l'interno è completamente svuotato.

Questa Chiesa, da ben quattro secoli, è parte integrante della storia del nostro Paese.

Qui si riuniva la Confraternita del Santissimo Rosario, che nella Cripta sottostante seppelliva i suoi morti; le ossa allineate sulle cornici e i corpi mummificati nelle nicchie sono una testimonianza storica di come un tempo venivano sepolti i nostri morti.

Negli anni si sono alimentate numerose fantasie riguardo ipotetici cunicoli e attraversamenti che collegavano la Chiesa del Rosario con quella dei Frati di San Francesco di Paola (attuale Caserma dei Carabinieri) e di quest'ultima con il Castello del Principe Fardella, fondatore di Paceco.

La Diocesi ha affidato ad un tecnico il compito della progettazione per la ristrutturazione della Chiesa del Rosario e si sta lavorando per sensibilizzare la Soprintendenza e l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali per reperire i fondi necessari alla sua messa in sicurezza e al suo recupero.

E' un vero peccato che le nuove generazioni paccote non conoscano lo splendore originario della Chiesa, con i quadri alle pareti e le statue all'interno delle nicchie, e la Cripta-ossario.

Dobbiamo coltivare la speranza affinché questo monumento storico di Paceco torni nuovamente ad essere il luogo di culto di un tempo ed un'attrattiva turistica del barocco siciliano a Paceco.

servizi del Paese, dunque, è un'attività di grande importanza per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso. In questo senso, il settore bancario è un settore strategico per il Paese, e per il sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Don Salvo Morghese

Arciprete di Paceco

L'antica chiesa della Madonna del Rosario è una preziosa testimonianza della storia di Paceco e della sua gente; per questo motivo vogliamo tenere vivo questo luogo e ricordare, con amore riconoscente, tutti coloro, uomini e donne, che in questa chiesa con tanta generosità hanno nutrito la propria vita spirituale.

Il ricordo di questa testimonianza ci sprona a non essere indifferenti di fronte alla possibilità di ridare visibilità ad un capolavoro di architettura quale è la Chiesa della Madonna del Rosario, affinché possa essere restituito ai pacecoti che con trepidazione aspettano di poter ritornare a pregare in essa o a visitarne la cripta.

Auspico che le diverse Istituzioni possano mettere in campo tutte le risorse disponibili e che ognuno possa fare la sua parte, escludendo interessi personali o privati, affinché ritorni a splendere quella che nella città di Paceco è tra le chiese più antiche.

Il primo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il secondo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il terzo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il quarto è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il quinto è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il sesto è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il settimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ottavo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il nono è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il decimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il undicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il dodicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il tredicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il quattordicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il quindicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il sedicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il diciassettesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il diciottesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il diciannovesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il vicesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventunesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventiduesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventitreesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventiquattresimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il venticinquesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Il ventiseiesimo è quello di stabilire un sistema di riferimento comune a tutti i paesi.

Totò Pellegrino

Presidente della sezione di Paceco di Italia Nostra

La chiesa del Rosario fa parte dei miei ricordi di ragazzino. In quella chiesa aleggiava un'aura di mistero: c'erano i morti anche se non sapevamo esattamente dove fossero; c'è una scalinata con una bella inferriata che ci consentiva di scivolare a cavalcioni e poi, a santa Lucia, insieme ad altri ragazzini, sbattevo due coperchi di pentola al grido: "Santa Luciaaaa è cotta la cucciaaaa ?" Tutti a Paceco abbiamo dei ricordi più o meno intensi legati a questa chiesa; era nostra quella chiesa!

Dopo il terremoto del 1968, però, la chiesa è stata dichiarata inagibile. Chiusa. Erano e sono presenti delle crepe, nel prospetto principale, in quello di via d'Azeglio e nel pavimento a sinistra dell'altare. Ma il terremoto, mi hanno detto in molti, non c'entra nulla; le crepe che ci sono c'erano anche prima del terremoto e la dichiarazione di inagibilità della chiesa fu un espediente per far inserire Paceco nell'elenco di Comuni terremotati con danni lievi. Qualche cittadino ha ottenuto dei contributi per ricostruire la sua vecchia casa ma la chiesa del Ro-

sario fu abbandonata. Sono passati quasi cinquant'anni e l'immobile si è molto degradato. Basta. Bisogna interrompere l'attuale deperimento della struttura per restituire questa chiesa alla comunità.

L'associazione Italia Nostra opera a Paceco da un anno e mezzo ed intende "prendersi cura del patrimonio naturale, rurale, storico e culturale del nostro paese" e la chiesa del Rosario fa certamente parte di questo patrimonio. Per questa ragione abbiamo deciso di organizzare un convegno e di stampare un libretto con l'obiettivo di richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità e l'urgenza di ristrutturare e mettere in sicurezza questo immobile.

Il libretto che proponiamo contiene la relazione che Alberto Barbata ha tenuto in biblioteca quattro anni fa' al convegno "Salviamo la chiesa del Rosario" organizzato il 6.5.2011 dall'associazione "Un'altra storia". Alberto, si sa, è il custode della memoria del paese e la sua relazione contiene tutti i dati storici fondamentali della chiesa. In appendice al libretto ci è sembrato opportuno aggiungere uno stralcio della relazione tecnica allegata al progetto di ristrutturazione preparato nel 2011 dall'architetto Alberto Lucido.

Lucido, nel 2000, su incarico del Sac. Don Sebastiano Scandariato, ha presentato all'assessorato BB.CC.AA. di Palermo una richiesta di finanziamento per un importo di £ 1.610.000.000. Nel 2002 sono stati aggiornati i prezzi e, con l'importo complessivo di € 606.837, il progetto è stato inserito nel programma di "Agenda 2000"; nella relativa graduatoria dell'Assessorato ha ottenuto l'8° posto su 18 progetti ma, purtroppo, furono finanziati soltanto i primi quattro. Nel 2005, il progetto è stato ripresentato per una nuova richiesta di finanziamento, nel 2011 sono stati aggiornati i prezzi e l'importo complessivo è diventato di € 1.600.000.

Anche negli anni precedenti ci sono stati dei tentativi di ristrutturazione: prima si tentò senza successo con i soldi per i terremotati e poi, negli anni '80, si sperò in una promessa di finanziamento dell'onorevole Vincenzo Costa su un progetto di ristrutturazione e consolidamento preparato dall'architetto Nando Sanci ma la promessa non fu mantenuta.

Adesso pare sia imminente la pubblicazione di un bando regionale al quale possiamo e dobbiamo partecipare di nuovo per ottenere finalmente i fi-

nanziamenti europei necessari alla ristrutturazione; i tempi però non saranno brevi e pertanto è importante che i deputati regionali di tutti i partiti che abbiamo invitato al convegno riescano ad attivare un canale di finanziamento regionale per recuperare le modeste somme necessarie a mettere in sicurezza la struttura.

Un'ultima osservazione. Oltre alle ragioni affettive e identitarie c'è una ragione più banalmente economica che impone di fare tutto il possibile per non perdere questa chiesa. A Paceco, tutti i settori economici sono in grave crisi; possiamo risollevarci soltanto se riusciremo ad attirare turisti e quindi bisogna costruire una offerta turistica: la chiesa più antica del paese con la sua cripta rara non può non fare parte di questa offerta.

Salviamo la chiesa del Rosario

Alberto Barbata

Bibliotecario emerito*

Non avrei mai pensato di dovermi ancora interessare della Chiesa di Maria Santissima del Rosario. Nel 1972 avevo scritto un breve articolo sulla Rivista "Trapani" della Provincia, sotto gli auspici di Gianni di Stefano. Più tardi avrei rivisitato quell'articolo, nel dicembre del 2003, sulla rivista "Paceco", edita dall'Associazione La Koinè della Collina, per un intervento ed un convegno organizzato da "Italia Nostra", con una visita da me guidata nella cripta della chiesa.

Non so cosa mi aveva spinto. Certamente il problema perenne della sua salvaguardia ed il fatto che si ventilava di un progetto di restauro, sotto gli auspici del Vescovado.

Poi venne avanti decisamente la nascita di una nuova chiesa nei quartieri abusivi ed il problema, antico e nuovo, del Rosario venne accantonato.

* Alberto Barbata ha diretto la Biblioteca comunale di Paceco per circa 40 anni.

Gli aspetti storici, così come li definisce Totò Pellegrino nell'invito, riguardanti la chiesa del Rosario e comunque anche le altre esistenti nel paese, non sono certamente montagne facili da scalare. Forse alcuni di noi ci hanno provato con imperizia o con facilismo che lascia poi vuoti non colmabili. Mancanza di scientificità?

Tuttavia la ricerca storica, in certi casi, presenta difficoltà notevoli, specie quando non esiste un retroterra biblio-documentario che possa rendere agevole il movimento all'interno delle stanze segrete degli accadimenti. Non esiste in loco un archivio della famiglia fondatrice, né è facile indagare alla cieca. Cercheremmo un ago in un pagliaio, all'interno dei registri degli atti rogati dagli antichi notai trapanesi.

Le date certe sono poche, i punti fermi altrettanto. Tutte le chiese pacecote sono state poco studiate e le documentazioni esistenti negli archivi parrocchiali e della curia mazarese sono di poca rilevanza. Tuttavia mi sono imposto un rigore nuovo di ricerca, ho posto le basi di una nuova riflessione e mi sono chiesto perché il Rosario (come noi la chiamiamo) esercitasse un fascino discreto ma continuo nel tempo. Era forse la cripta, la sepoltura dei

confrati del santissimo Rosario ad esercitare il suo glamour segreto, a condurre alla richiesta di una nuova rivisitazione, alla richiesta di salvamento? Credo di sì, anche perché nell'ambito di circa e oltre cento chilometri non esiste altro esempio. Bisogna andare a Palermo e sulle Madonie, a Gangi.

E già basta questa particolare condizione architettonica ed antropologica ad esercitare una chiamata, un campanello di allarme.

Ho rimesso, pertanto, a posto le carte, le ho rilette, sono andato alla ricerca di altre ed ho trovato nomi nuovi, comparazioni e committenze che primieramente mi erano sfuggite.

Per 320 anni, oltre tre secoli, dal 1610 al 1820, le chiese pacecote figurano ben 21 volte nelle Relazioni «ad limina» dei Vescovi della Chiesa Mazarese, di cui faceva parte la nostra Chiesa fino a quasi alla metà dell'ottocento (1844), quando Papa Gregorio XVI con la Bolla "Ut animarum pastores" del 31 maggio del 1844 dette vita alla nuova diocesi drepanense.

Da un esame approfondito delle relazioni si può dedurre che le quattro chiese di Paceco, di cui una conventuale, nacquero tutte nello stesso periodo, nei primi decenni della costruzione del nuovo bor-



go feudale, allorquando nacque il paese ad opera della famiglia Fardella.⁽¹⁾

La prima area di sviluppo del tessuto urbanistico di Paceco, infatti, investiva una zona bene delimitata che si chiamava “Terra di li Menduli” (odierna Costa di Mandorla) e che si può circoscrivere, con molta precisione, attorno alla odierna via Carducci e vicoletti prossimi.

Siamo ancora nel 1607, primo anno di costruzione del borgo, ad opera del Marchese di San Lo-

(1) Gaetano Nicastro – La Sicilia occidentale nelle Relazioni «Ad limina» dei Vescovi della Chiesa Mazarese (1590-1693). Trapani, Istituto per la storia della Chiesa Mazarese, 1988.

renzo, Placido Fardella, sposo di Maria Pacheco, nipote del viceré Villena.

Oltrepassando la via Riccio, trasversale della via Carducci, s'incontra la via Garibaldi (via prima) e dopo questa via, molto antica, dove sorge il convento e la chiesa dei Minimi Francescani, incontriamo un isolato di costruzioni che s'inerpica su di una leggera salita (via Torrearsa, ex via Rosario) di tufo; a metà di essa troviamo la chiesa di Maria Santissima del Rosario. Siamo, in pratica, nella parte più antica del paese, in uno dei quartieri più popolosi e che ricorda maggiormente l'antica pianta del borgo feudale, concepita secondo un meditato schema urbanistico con tessuto viario a griglia (strade larghe, diritte e tagliate ad angolo retto).

Paceco era stata tagliata, secondo la tradizione riferita da Giuseppe Monroy, da un architetto spagnolo, padre Seballos, che aveva progettato i quartieri nuovi di Madrid.⁽²⁾ La tradizione, tuttavia, non è confermata da una documentazione archivistica, la quale riporta invece il nome di don Diego de Alarcón Cabrera, capitano d'armi e sovrintendente alla "nova fabrica" di Paceco, per nomina vicereale.

(2) Monroy, G. – Storia di un borgo feudale del '600 – Paceco. Trapani, Casa editrice Radio, 1929.

Il Rosario sorge in un'area molto antica del borgo feudale e possiamo collocare la sua data di fondazione entro un arco di anni che va dal 1607 al 1615.

Bisogna tenere in considerazione alcune date ed alcuni resti architettonici.

La relazione del 1610 (vescovo Marco La Cava 1563-1626) pone l'accento sulla "licentia populandi" ottenuta da Placido Fardella il 9 aprile 1607 e sulla fondazione di alcuni conventi dei Minimi, fra i quali quelli di Paceco ed Alcamo che sorgono nel 1608. E' questa certamente la data di fondazione della prima chiesa conventuale di San Francesco di Paola che sorgeva nell'area attualmente occupata dalla casa del comandante della stazione dei carabinieri. In via Garibaldi, la casa è posta anteriormente alla caserma (ex convento), ed il giardino posto all'interno della casa è protetto da un muro, che in pratica è il fianco sinistro di una vecchia chiesa. Tale parete, ben conservata, è caratterizzata da una grande nicchia in tufo locale incavata per esposizione di immagine scultorea sacra.

È chiaro che la chiesa venne ricostruita nell'area più ampia, dove attualmente insiste la chiesa del "Santu Patri" che noi tutti conosciamo.

Ed è anche certo che moltissimi pacecoti non conoscono i resti della prima chiesetta dei Minimi ed anche il muro antichissimo del giardino che si affaccia sul cortile detto dei Barbata, che in pratica è zona off limits, in quanto militare.

Se nel 1608 si costruisce la prima chiesa dei Minimi, di cui parlerà anche il Rocco Pirri (1577-1651) più avanti nella sua “*Sicilia Sacra*”, sembra assodato che il tessuto urbanistico del paese si andava in quegli anni arricchendo di altri monumenti ecclesiali, in quanto lo esigeva la progettualità unica iniziale della fondazione, che riguardava una piccola città nuova, costruita ex novo, voluta dalla pura ragione come le città rinascimentali (vedi Pienza ecc..), come sostiene Luigi Firpo.⁽³⁾

Intanto in quegli anni si dovette costruire anche la Chiesa Madre e ciò possiamo affermarlo con una certa sicurezza perché il suo primo *liber coniugatorum* inizia in data 24 maggio 1615 (e questo libro risulta mutilo di 48 pagine!). Questo libro viene conservato da sempre in Matrice.⁽⁴⁾

(3) Pirri, Rocco. *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* (1577-1651) vol. 2° p.841 e 894. Palermo, 1644.

(4) Archivio Chiesa Madre Santa caterina Liber Coniugatorum (1615-1652).

Bisognerebbe accertare con sicurezza se le notizie che l'abate netino riporta nella sua "Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata", datate 1644, siano da attribuire alla Chiesa Madre o alla chiesa del Rosario. Il Pirri dice: «lares habet 161. oppidanos 579. juris est Jo. Francisci Fardellae, & Pachechi; aedes vero paroch. S. Mariae, & coenobii S. Francisci de Paula constructa sunt aere Baronis



Panoramica della navata. In primo piano la statua di Santa Lucia e il pulpito; nell'abside statua della Madonna del Rosario e San Domenico.

oppidi. Fratres 5. cum unc. 86.5.5». Nell'opera si parla di una casa parrocchiale dedicata a Santa Maria. È Maria santissima del Rosario? Comunque sempre nelle relazioni ed in opere enciclopediche si parla di una unica parrocchia.

Un'altra notizia riguardante le nostre chiese è che certamente dovettero essere costituite da costruzioni povere, architettonicamente semplici. Esse furono infatti, ricostruite, secondo schemi architettonici più meditati ed elaborati, nel secolo successivo, nel settecento.

Nel settembre del 1706 si costruisce la nuova Chiesa Madre, ad opera della principessa donna Marianna Sanseverino e Fardella, principessa di Bisignano e di Paceco, nonché marchesa di San Lorenzo, vedova di don Carlo Sanseverino un tempo principe di Bisignano. La principessa si serve in Paceco dell'opera di un procuratore speciale nella persona del reverendo don Giuseppe De Benedictis, suo uomo di fiducia.

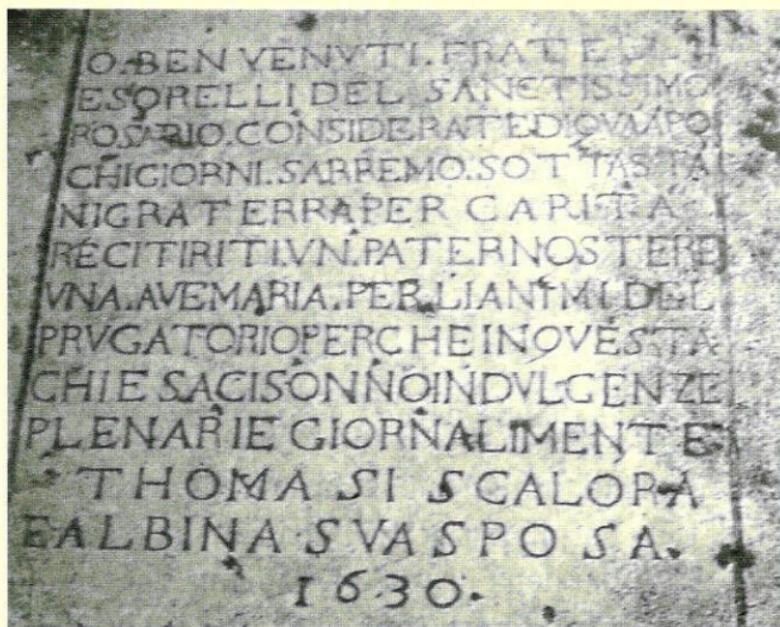
I Maestri fabbricatori che furono chiamati per la fabrica della nuova chiesa di Paceco furono il Magister Cristoforo Lanza ed il Magister Cristoforo Fica, ai quali si pagò onze 10 «*per il sdirruppo di tutta la Chiesa vecchia, e sbarazzatura di pietre*»;

invece maestri scalpellini furono il magister Matteo Artale e il magister Francesco Daidone, mentre il faber lignarius fu il maestro Carlo Vinci. Come viene annotato nel «Notamento delle Spese fatte dal reverendo Don Giuseppe de Benedictis per la fabbrica della nuova chiesa di Paceco ricavate dal Libro seu Squarcio d'essa Fabrica nelli qui sotto fogli...» le spese ammontarono ad onze 1227, 17, 7.⁽⁵⁾

Che poi la Chiesa Madre, per maggiore delucidazione sulla sua costruzione, viene citata tra le opere disegnate dal celebre architetto Giovanni Biagio Amico, è una notizia riportata dal Padre Benigno di Santa Caterina, noto storiografo trapanese, scomparso verso il 1815. È certo che nel 1706 il reverendo abate Amico aveva una età ancora giovanile (22 anni) e sembrerebbe l'attribuzione men che azzardata. Tuttavia lo stile della Chiesa, almeno per quella parte che venne costruita (fu lasciata in sospeso per mancanza sicuramente di fondi sic!) sembrerebbe attribuibile all'architetto trapanese. Probabilmente, dopo il 1706, data certa della ricostruzione, furono fatti altri lavori, ai quali sicuramente sovrintendette l'Amico ed i suoi allievi.⁽⁶⁾

(5) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Matteo di Blasi anni 1701-1707

(6) Benigno (Padre) da Santa Caterina Trapani nello stato presente sacro e profano, 1812. Ms. 199 BF.



Lapide devozionale collocata ai piedi dell'altare della cripta.

Ritorniamo alla Chiesa di Maria Santissima del Rosario.

Ma a dare nuova luce sulla sua fondazione, è una data antequem riportata in una lapide di devozione, ancora conservata nella cripta della chiesa.

Nell'interno della Chiesa, sotto le due colonne che sorreggono il palco dell'organo antico, ormai completamente in sfacelo, sono collocate due botole in legno che danno accesso alla cripta sotter-

ranea, dove venivano sepolti i Confrati della Confraternita del Rosario. Nella sua nuda semplicità, fatta di pareti bianche di calce e di uno spoglio altare, ai piedi del quale si può osservare una lapide di devozione del 1630 a nome di Thomasi Scalora ed Albina sua sposa, riposano i fratelli del SS. Rosario, con la testa poggiata su di una tegola comunissima simile a quelle, chiamate *ciaramiri*, che venivano usate per i tetti a pizzo delle loro case di contadini e che molto si addicevano, certamente, alla regola di umiltà evangelica del pio istituto.

I loro corpi non sono imbalsamati e recano quindi i segni della distruzione operata dal tempo; conviene immaginarli, immobili, nel sonno della morte, vestiti alla loro maniera, col sacco di lino bianco e il mantello nero, orlato di bianco, il cappello pure nero ed il cingolo di colore bianco.⁽⁷⁾

Le nicchie, scavate sulla roccia di tufo, sono orizzontali e verticali: queste ultime sono protette da reti metalliche; al di sopra delle nicchie, su di una cornice, ricavata nel muro, sfila, come i grani di un mistico Rosario, una serie di teschi discreta-

(7) A.S.C. Paceco. Capitoli della Venerabile Compagnia della Vergine del Santissimo Rosario.

mente conservati. Sul pavimento sono due botole, sicuramente ossai della cripta.

Nel risalire la piccola scala di tufo fanno eco le voci di mastro Masi Scalora e di sua moglie Albina, personaggi storicamente esistiti (furono tra i primi coloni del nuovo borgo), che, nelle parole dettate per il marmo, riconducono il pensiero del visitatore alla vacuità delle cose terrene ed al lungo viaggio che ogni Fratello dovrà intraprendere in breve volgere di tempo (O BENVENUTI FRATELLI / E SORELLI DEL SANCTISSIMO / ROSARIO CONSIDERATE DI QVÀ À POCHI / GIORNI SARREMO SOTTA STA / NIGRA TERRA PER CARITATI / RECITIRITI VN PATER NOSTERE / VNA AVE MARIA PER LI ANIMI DEL / PRVGATORIO PERCHÈ IN QVESTA / CHIESA CI SONNO INDVLGENZE / PLENARIE GIORNALIMENTE. / THOMASI SCALORA E ALBINA SVA SPOSA. 1630).

Tommaso Scalora, di provenienza dei paesi greco-albanesi, è un personaggio realmente esistente, da me ritrovato fortunosamente all'interno di alcuni atti notarili rogati da Rocco Messina notaio trapaneese della metà del seicento.

Il 1630 è una data incontrovertibile, antequem è da collocare la fondazione della chiesa.

Secondo una tradizione riportata dal Monroy, la chiesa fu edificata per volontà di donna Maria Pacheco che, durante uno dei suoi viaggi di ritorno dalla Spagna, non aveva fatto altro che pregare la Madonna del Rosario, recitando quest'ultimo senza posa, per timore di cadere nelle mani dei corsari turchi come era accaduto precedentemente al cugino don Diego Fernandez, figlio del vicerè Villena.

La Madonna del Rosario mantenne la sua protezione alla principessa perché, in un viaggio in Spagna che fece nel 1618, non corse pericolo alcuno ed in ricordo della benevolenza divina non volle che nel suo castello si costruisse una cappella come sarebbe stato suo diritto, riferisce il Monroy, ma continuò ad essere devota all'immagine che tutt'ora adorna l'altare maggiore della chiesa. Donna Maria Pacheco era una spagnola cattolicissima e come tutte le grandi signore del tempo proteggeva i monasteri e ciò è maggiormente provato dal fatto che, alla morte del marito, avvenuta nel 1623, fece costruire un convento femminile, accanto alla chiesa di Santa Teresa alla Kalsa, dove si ritirò insieme alle figlie, donna Cecilia e donna Caterina. Cecilia e Caterina, divenute poi badesse del convento, morirono alla fine del seicento, in odore di santità e

furono venerate per lungo tempo in seno all'aristocrazia e al popolo palermitano.

Così come riferisce Fra Biagio della Purificazione nella sua *"Vita dell'insigne Serva di Dio la Madre Suor Maria Maddalena di S. Agostino Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Anna e S. Teresa in Palermo, al secolo Donna Cecilia Fardella e Paceco"*, pubblicato a Roma nel 1703.⁽⁸⁾

La sua facciata ha subito nel 1952 un dannoso ed assurdo restauro, ed oggi porta il peso di una crosta di intonaco che le ha tolto tutto il caldo colore del tufo originale.

Le linee sobrie, austere, con vaghe ascendenze rinascimentali, del primo ordine sono sormontate da una cella campanaria, divisa in tre arcate protette da piccoli davanzali barocchi.

Le strutture architettoniche dell'interno della chiesa, ad una sola navata, possono essere riportate alla prima delle tre grandi categorie in cui può essere divisa l'architettura barocca in Sicilia. La chiesa del Rosario può essere collocata assieme a que-

(8) Biagio (Fra) della Purificazione, *Vita dell'insigne serva di Dio la Madre Suor Maria Maddalena di Sant'Agostino Carmelitana Scalza nel Monastero di S. Anna e S. Teresa in Palermo, al secolo Donna Cecilia Fardella e Paceco*. Roma, 1703.

gli edifici di uno stile paesano, contrassegnato da grande libertà e fantasia, particolarmente nel modo di trattare il dettaglio architettonico e le decorazioni plastiche, francamente provinciale e spesso ingenuo. Siamo con sicurezza ai primi passi del barocco in Sicilia; nelle strutture interne della piccola chiesa notiamo, infatti, che si è cercato di dare loro movimento e di ammantarle di targhe e di festoni; di smorzarne la antica austerità e di conferire loro un tono di festosa sontuosità, di apparati provvisori, in breve un compromesso tra la staticità rinascimentale e manieristica ed il movimento e la provvisoriarietà del barocco.⁽⁹⁾

Per riandare alle relazioni ad limina di cui parlavo all'inizio di questa mia ricerca, occorre ricordare una visita pastorale del vescovo Carlo Impelizzeri (Noto 1599- 1654), datata 11 maggio 1653, ed effettuata proprio all'interno dell'Oratorio del Santissimo Rosario e Santo Purgatorio. L'Oratorio viveva di una rendita annua di 61 onze per censi. In quella occasione avvenne la conferma dei Capitoli della Società del Rosario. Fu chiesto ai Confrati

(9) Blunt, Anthony - Barocco Siciliano. Milano, Il Polifilo, 1968.

di presentare i Capitoli della Società per la comune conferma. L'altare maggiore e l'altare della Beata Maria Vergine della Grazia e l'altare del santissimo Crocifisso erano provvisti delle necessarie suppellettili. La Chiesa, si dice nella relazione, non richiede alcuna riparazione perché di recente costruita.⁽¹⁰⁾

Vengono in soccorso, per una cronistoria della Chiesa, altri atti notarili riguardanti donazioni in seguito a testamenti o a contratti.

In un atto del 25 maggio del 1654 un certo Pasquale D'Angelo della terra di Paceco assegna ad Antonino D'Angelo «quendam casalenum seu muros diruptos situm et positum in hac predicta Terra et in q.ta dello Rosario In frontispitio dictae Ecclesiae confinatum cum domibus heredum quomdam francisci lo Piraino ex septentrione cum domibus Patris Josuè Robino ex meridie cum strata publica

(10) Nella relazione «Ad Limina» del Vescovo di Mazara Carlo Impellizzeri (Noto 1599- 1654), datata 17 ottobre 1654, così viene descritta Paceco: p.120 «22. *Villa Paceci est foculariorum 110 circiter, animarum 730, quarum communicant 500. In ea est Ecclesia Parochialis unica. Sacramenta omnia administrantur per Cappellanum ad nutum ipsius villae Domini amovibilem, a quo debita merces persolvitur. Clerus secularis est sex. Conventus Minimorum Sancti Francisci de Paula unicus, in quo vivunt quinque religiosi*».

ex oriente et cum domibus ipsius venditoris ex occidente cum usu et commoditate cortilis»; «totum con tutta quella quantità di pietra che si ritrova in dicto casalino – subiectum in tareno uno iure proprietatis debito et anno quolibet solvendo Ill.mi Principi huius predictae Terrae virtute publicarum scripturarum...».⁽¹¹⁾

In un altro atto del 10 ottobre del 1655 Nunzio Centunze della terra di Paceco, nella sua qualità di Governatore della Società del Santissimo Rosario «huius predictae Terrae in qua ecclesia est aggregata» la Venerabile Congregazione delle Anime del SS. mo Purgatorio ingabellò un luogo di 2000 vigne e case annesse sito e posto in contrada di San Martino ad un certo Vincenzo Vultaggio per la durata di 10 anni. Governatore di Paceco era don Antonino Lo Burgio e Capitano di giustizia Giuseppe Battaglieri mentre Giudice della Terra era l'U.J.D. Don Bernardino Testagrossa, noto giurista trapanese.⁽¹²⁾

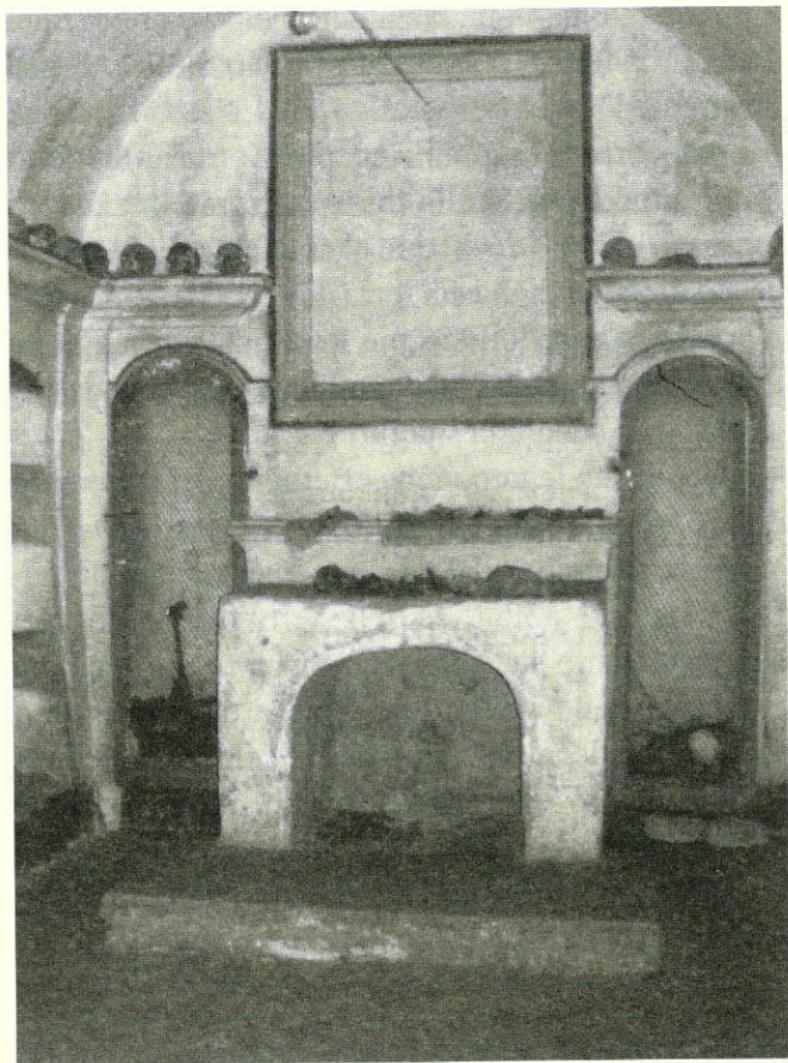
(11) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Rocco Messina vol. 11276 anno 1654 (vendita in favore di Antonino d'Angelo del 25.5.1654)

(12) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Rocco Messina vol.11276 anno 1655 (atto di Nunzio Centunzi governatore del Rosario in data 10.10.1655).

A sua volta, in un testamento del 18 ottobre del 1655, Vincenzo Tranchida alias lo Bello, «lassa l'anima à Dio, lo corpo alla terra» e stabilisce che «il suo corpo si seppellisca alla Compagnia dello Santissimo Rosario alla fossa delli fratelli» con un legato di onze 4, di cui due al convento di san Francesco di Paula di questa terra di Paceco et onze due alla Compagnia dello Ss.mo Rosario «per raggione dell'obito» e «vole che detto legato se abbia da pagare statim secuta la sua morte».⁽¹³⁾

Un ultimo legato viene effettuato il 3 settembre del 1656 da Tommasa vedova in primo luogo di Vincenzo Petralia et al presente, viene detto, di Stefano Giattino, abitatrice della terra di Paceco. Nel suo testamento stabilisce di volere essere inumata e sepolta nella Venerabile Chiesa del santissimo Rosario cui lega onze due per la celebrazione «tot missarum pro eius anima et suorum remissione peccatorum» ed inoltre lega altre due onze semel all'altare del Santissimo Sacramento della Madrice Chiesa.

(13) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Rocco Messina vol.11276 anno 1655 (Test. di Vincenzo Tranchida del 18 ottobre 1655).



Altare della cripta; sono visibili alcuni teschi che sono ancora recuperabili.

Infine nello stesso atto una notizia importante che rinsalda tutte le nostre convinzioni sulla fondazione delle chiese pacecote. Tommasa lega nel suo testamento una onza alla chiesa del Portosalvo. L'atto recita espressamente: «item legavit et legat Altari seu Imagini SS.mae Mariae di Porto» esistente nel Piano del Castello di questa predetta Terra di Paceco «ad effectum faciendi tot benefacta dicto altari seu imagini solvenda per modum...».⁽¹⁴⁾

Quindi a metà del secolo XVII le chiese attuali erano state tutte costruite anche se in maniera povera e verranno tutte ristrutturate o ricostruite nel secolo successivo.

Ed a questo proposito una scoperta eccezionale in un atto notarile del 2 aprile 1752 ci ricollega alla storia della chiesa del Rosario, al suo percorso nel tempo.

Il Magister murarius trapanese Cristoforo Lanza (sicuramente un nipote del Lanza che aveva costruito quasi mezzo secolo prima la Chiesa Madre) promette al governatore Pietro Sardo della Venera-

(14) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Rocco Messina vol.11277 anno 1656 (legato di Tommasa vedova di Stefano Giattino del 3 settembre 1656).

bile Società di Santa Maria del Santissimo Rosario della Terra di Paceco ed ai suoi assistenti Antonino Lentini e Nicola Ciambra di costruire e fabbricare «carnalia sive sepultura intus fabricam dictae Venerabilis Societatis iuxta capitula descripta in... facta, per Rev. Sac. Don Paulum Rizzo architectum tenore cuius...». All'atto segue una «Relatione della sepultura da farsi nella venerabile Compagnia del SS.Rosario della sopradetta Terra di Paceco», firmata da sacerdote Paolo Rizzo architetto.

In primis incavare nella sepultura esistente il suolo ad altezza di palmi 3 in circa dalla parte del Cappellone come pure ad altezza di palmi 2 dalla parte della porta della Chiesa.

Seguono tutti i lavori da effettuarsi, scavi, mattonature, sculaturi di pietra di Genova, sportelli, scale ed altro e che «tutto sii magistralmente fatto e mediante ben vista dell'Architetto». Il prezzo fu calcolato in onze 45 «per materiale e mastria».

Il Lanza s'impegnava a realizzare la cripta "senza mai levare mano", cioè senza alcuna interruzione.⁽¹⁵⁾

(15) A.S.T. Fondo Notai Defunti Not. Matteo Verderame vol.12982 anni 1750-1751 (costruzione del "carnalium sive sepultura" su progetto dell'architetto Paolo Rizzo).

Ma chi era questo sacerdote architetto? Paolo Rizzo fu discepolo di Giovanni Biagio Amico, insieme ad altri architetti o ingegneri trapanesi e palermitani.⁽¹⁶⁾

Fu ingegnere regio e completò la facciata dell'Ospedale Sant'Antonio; ricostruì la chiesa di San Rocco e l'Oratorio della Congregazione della Via Crucis nel Convento di Santa Maria di Gesù. Costruì inoltre la nicchia marmorea che sovrasta l'altare maggiore della Chiesa dell'Itria dei padri Agostiniani.

Ma soprattutto è un abile disegnatore ed in tale qualità incise stampe, anche per libri famosi come "Lo stato presente della Sicilia" del Leanti. Mirabile è la incisione della mappa topografica della città di Trapani, disegnata da Paolo Rizzo ed incisa dal sacerdote Antonio Bova per il primo volume del Leanti nel 1762.⁽¹⁷⁾

Una delle ultime visite pastorali alle nostre chiese è quella di Monsignor Ugo Papè del 18 aprì-

(16) Sarullo, Luigi. Dizionario degli artisti siciliani vol.1° . Palermo, Novecento,1991.

(17) Leanti, Arcangelo Lo stato presente della Sicilia. In Palermo, per Francesco Valenza, 1761.

le del 1775. Visitò in quell'occasione anche la Chiesa del SS.Rosario, ed ordinò di restaurare il Tabernacolo dell'Altare maggiore, in seguito visitò anche gli altari di Sant'Antonio e di San Giuseppe.

In quell'occasione venne fatta una relazione dal Magister Mario Tobia in presenza del Cappellano della suddetta Chiesa don Vincenzo Occhipinti.⁽¹⁸⁾

«La Venerabile Chiesa del SS.Rosario nella Terra di Paceco ritrovasi di lunghezza palmi 67 e di larghezza 23 con sua porta Maggiore di faccia a libeccio; con suo cappellone con l'altare maggiore con la SS.ma Vergine del Rosario e n. 2 cappelle nella nave di detta Chiesa, una del Patriarca San Giuseppe e l'altra di Sant'Antonio; ritrovai il suo Campanile dalla parte di Sant'Antonio, una campana grande e l'altra piccola, tiene pure la sua Sacrestia da parte di Scirocco, con la porta collaterale a cappellone, e ritrovai nel muro di suddetta chiesa una sepoltura grande divisa in due, una per defunti fratelli e l'altra per le sorelle...».

(18) Nicastro, Gaetano. *La Sicilia Occidentale nelle relazioni «ad Limina» Dei Vescovi della Chiesa Mazarese (1695-1791)*. Mazara, 1989.

Quello che più colpisce l'occhio del visitatore è certamente il portale della chiesa, fantasioso e di gusto barocchetto che ricorda altri portali di altre chiese del trapanese, quali la chiesa della Bambinella a Marsala e la chiesa di Santa Veneranda a Mazara del Vallo. Il portale è quasi identico a quello delle chiese sopracitate. E' un portale a sagoma mistilinea, variamente modanata e si presenta formato da lisce lesene, capitelli e cornici ascensionalmente sovrapposti che fungono da raccordo al sinuoso timpano spezzato, sormontato da un alto fastigio recante, al centro, lo stemma della Madonna, ossia uno scudo con la lettera M. Il portale s'impone per gli effetti chiaroscurali provocati dalle membrature del timpano e del fastigio e per la fantasiosa combinazione degli ornamenti marmorei di gusto barocchetto che in qualche modo ricordano quelli delle altre due chiese di Marsala e di Mazara del Vallo.

Il primo, quello della Chiesa della Bambinella, dopo la distruzione della chiesa avvenuta con il bombardamento dell'11 maggio del 1943, è stato ricomposto, unico elemento superstite della chiesa, nello stesso luogo dove sorgeva l'edificio sacro,



Portale d'ingresso.

ovvero nell'attuale sito, adibito oggi a sede delle poste marsalesi.

Si sa che la Bambinella è stata costruita nel secolo XVIII, insieme al conservatorio di Santa Cristina, ad opera del sacerdote marsalese Ignazio Rinaldi e che venne arricchita durante il detto secolo. Mentre la Chiesa di santa Veneranda venne costruita nella seconda metà del seicento, ma la sua facciata è settecentesca, a duplice ordine con fiorita decorazione in superficie, memore della magnificenza dell'architettura spagnola, come sostiene il Prof. Bellafiore.⁽¹⁹⁾

Ma allora a chi si possono attribuire questi tre portali splendidi e ricchi di fantasia? Certamente a maestri scultori operanti nel trapanese ed il loro disegno non può che essere attribuito agli architetti della scuola di Giovanni Biagio Amico, come il sacerdote ingegnere ed architetto Paolo Rizzo, grande ed eccelso disegnatore che già aveva ricostruito la cripta del nostro Rosario.

E oggi, dopo diversi tentativi di restauro non riusciti, dopo diversi progetti andati in fumo, si continua a parlare di «salvare la chiesa del Rosa-

(19) Bellafiore, Giuseppe. La civiltà artistica della Sicilia, Firenze Le Monnier, 1963.

rio». Ma non è la prima volta che si parla di questa chiesa singolare che è in pericolo, la cui predella o pedana absidale va scivolando verso la via vicina (via D'Azeglio).

Nell'ottobre del 1830, un borghese di Paceco, Nicolò Consales, invia una supplica al Sig. Intendente di Trapani (Daniele) del tenore seguente:

“Nicolò Consales del Comune di Paceco, con umil rispetto le sommette, che trovasi il Ricorrente una casa solerata dove abita con la famiglia in quella Comune, confinata colle Fabbriche della Chiesa, e case della Compagnia titolata di Maria Santissima del Rosario, oggi dell'Amministrativa Commissione Comunale che minacciano di prossima rovina. E siccome diroccandosi tali fabbriche grave danno porterebbero al ricorrente, col pericolo non solo di perdere la Casa, ma ancor la vita, implora dalla di lei autorità di ordinare a quel Sindaco, come capo dell'Amministrazione suddetta, che senza perdita niuna di tempo dasse mano agli urgenti ripari di una tal fabrica, per così non perdere quella Confraternita la Chiesa, come altresì per non permettere di danneggiare il Supplicante, tanto per l'interesse, che pella vita; Grazie che ne implora, e così la supplica”.

Nell'incartamento, conservato nel Registro decurionale del tempo, il Sindaco Don Alberto Basi-ricò, fa eseguire perizie ad un Maestro Murario, il cui preventivo di spesa assomma a ducati 37,80 provvisorie; tuttavia le difficoltà di restauro durarono per almeno altri due anni. Il nostro Nicolò Consales, scrive il Sindaco, "teme di qualche sinistro avvenimento, pella minacciata rovina di queste Fabriche della Venerabile Chiesa e Case di Maria Santissima del Rosario". I soldi non bastarono come oggi, addirittura per reperirne altri fu deciso di impegnare l'argento della Chiesa!⁽²⁰⁾.

È evidente e facile pensare che il tempo intercorso di oltre 170 anni non ha mutato le cose di questo povero paese.

E come non bastasse. Un ultimo messaggio, quello del dicembre del 1902 del Superiore dell'Opera Pia Maria Ss.ma del Rosario, prof. Domenico Benevento, che fu un nobile e generoso insegnante di questa Città.

Scrisse il Benevento un appello angosciato: «Fedeli! Ad evitare una imminente catastrofe, da parecchio tempo è chiusa al culto la Chiesa. Fra

(20) A.S.C- Atti del decurionato. Supplica del borghese Nicolò Consales, anno 1830.

non guari avranno principio gli inevitabili lavori di fabbrica. – Offrite il vostro obolo anche tenue; Maria SS.ma del Rosario dal cielo gradirà la vostra offerta».

La chiesa aspetta ancora oggi altri restauri urgenti, è rimasta chiusa dopo il terremoto del 1968, avendola il Comune dichiarata inagibile. Sono passati oltre 40 anni. Quanti ne dovranno ancora passare?

Spes ultima dea, dicevano i latini. Vogliamo credere.

E non si finirebbe mai di elencare, girando per i resti della “città ideale”, voluta dal giovane principe Placido e dalla giovane moglie spagnola, Maria Pacheco, nobilissima e cattolicissima.

Chiese e madonne. Ogni fondazione scaturisce spesso da un leggendario che è anche comune ad altre nascite od origini di altri luoghi o siti religiosi.

E le fondazioni spesso fanno risalire la propria motivazione ad un esemplare caso di devozione, ad un voto da sciogliere.

Religiosità popolare si intreccia ad ancestrali miti, spesso risalenti ad origini pagane. Non è il nostro caso, che appartiene invece alla storia moderna, o meglio, alla storia di una famiglia, quale quel-



Altare maggiore dell'abside con il gruppo scultoreo in legno, tela e colla che rappresenta la Madonna del Rosario e San Domenico.

la dei Fardella, imparentati agli inizi del seicento ai Pacheco di Spagna, cattolicissimi e con tendenze al misticismo.

Hanno fondato chiese e conventi in Spagna, ne fondano in Sicilia.

Il caso, la fortuna, l'accidente sono i punti cardinali da cui si dipana la storia.

Pertanto, la feudalità e la religiosità sono due comuni denominatori dai quali nasce spesso un evento legato ad un manufatto, ad un monumento architettonico, ad una chiesa.

Oggi, nell'età della comunicazione globale, rimangono in me perplessità e angosce che il tempo non placherà. Non voglio scrivere più sul mio paese.

Termino con le parole di un filosofo, studioso di estetica, Mario Perniola: *“La comunicazione è l'opposto della conoscenza. È nemica delle idee perché le è essenziale dissolvere tutti i contenuti. L'alternativa è un modo di fare basato su memoria e immaginazione, su un disinteresse interessato che non fugge il mondo ma lo muove”*.

Il mio paese ha bisogno oggi di immaginazione e di memoria. Solo così potrà salvare i brandelli rimasti della sua storia e della sua vita.

Appendice

STEFANO LUCIDO

**Restauro e consolidamento
della chiesa Maria SS. del Rosario
di Paceco**

(Stralcio dalla relazione tecnica
del 2010)

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

Stralcio dalla relazione tecnica dell'arch. Stefano Lucido

1. Stato attuale

La Chiesa Maria SS. è ubicata nel comune di Paceco (Trapani), tra la via Torre Arsa e la via Massimo d'Azeglio.

Alla Chiesa si accede tramite una doppia scalinata in pietra "misca" (pietra oramai estinta) che presenta i segni del tempo e dell'incuria: il cedimento di alcuni blocchi che costituiscono le rampe, il deperimento della malta di allettamento e la frattura di alcuni blocchi; un grossolano tentativo di manutenzione ha portato alla collocazione di malta di cemento e sabbia nei giunti il cui distacco tra le lastre era particolarmente evidente con un deprecabile effetto estetico.

Un portale marmoreo (di colore grigio e rosa), è formato da più blocchi che costituiscono i piedritti, i capitelli, l'arco ed i fregi, presenta un distacco dalla muratura ed uno strapiombo, verso l'esterno, rispetto al paramento murario della facciata principale causato da un'azione spingente.

L'interno della chiesa è formato da un'unica navata al cui ingresso si trova un soppalco su cui un

tempo trovava posto l'organo; tale soppalco è realizzato con una volta reale a crociera impostata per tre lati sui muri perimetrali e sul quarto lato su due colonne di marmo. Le volte a crociera presentano vistose lesioni così come i parapetti in tufo del calpestio.

Ai lati delle colonne in marmo due botole di legno permettono, attraverso due scale in marmo, l'accesso alla cripta. Le scale d'accesso sono entrambe coperte da una volta reale a tutto sesto, rampante, in muratura; esse presentano, in corrispondenza della chiave, vistose lesioni lungo tutta la lunghezza di entrambe le volte. La cripta è interamente scavata nella roccia arenaria ed è coperta da una volta reale a tutto sesto; le strutture si presentano in buono stato di conservazione, così come gli intonaci, malgrado qualche distacco localizzato di quest'ultimo dal sottofondo. Un ulteriore piano interrato, accessibile tramite botole marmoree, ospita le due ossaie, separate, per adulti e bambini.

Il pavimento della navata centrale, eseguito con mattoni di cemento comuni, presenta dei cedimenti localizzati, in particolar modo in corrispondenza dell'altare principale in cui il notevole peso dei tre

gradini in marmo massello hanno provocato il cedimento del sottofondo.

La Chiesa presenta due altari secondari in prossimità della mezzeria dei muri laterali della navata centrale, certamente successivi alla costruzione della Chiesa ma comunque non di epoca recente; questi altari sono stati collocati ricavando due nicchie nella muratura; sul lato Est la nicchia è ricavata interamente nello spessore della muratura, mentre sul lato Ovest (in cui la muratura non aveva lo spessore necessario) è stato eseguito un vero e proprio ampliamento planimetrico della Chiesa; questa operazione ha determinato sul lato Est una lesione, e sul lato Ovest il completo distacco dell'intero "nuovo" corpo aggettante con una leggera rotazione verso l'esterno e dalle cui fratture si sono verificate infiltrazioni di acque meteoriche che hanno portato alla formazione di macchie di umidità con conseguente proliferazione di colonia batterica.

Una volta con struttura portante in legno ed incannucciato ricopre internamente la chiesa, tale volta è interrotta, in corrispondenza dell'altare, da un arco a tutto sesto in muratura; sia la volta che

l'arco presentano numerose lesioni e segni di umidità.

La copertura della Chiesa è a tetto, con capriate in legno, arcarecci, ginelli, mattoni cotti d'argilla e coppi siciliani collocati a calce, i pluviali sono anch'essi in cotto, tranne che per le colonne verticali che sono state sostituite in epoca recente;

Dei quattro prospetti solo quello principale risulta essere intonacato con un intonaco naturale tipo Ly Vigni, mentre gli altri sono rifiniti con una boiaccia di cemento.



Capriate della Chiesa del Rosario. Foto arch. Angela Savalli, 2012.

2. Analisi del degrado

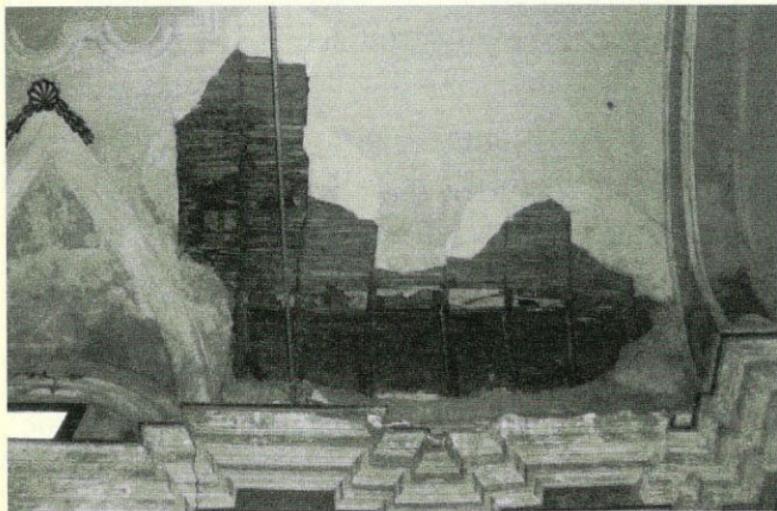
L'analisi dei sintomi manifestati dalla struttura tramite il quadro fessurativo ed una serie di indagini portano a pensare che le cause scatenanti i vari fenomeni di degrado siano dovuti essenzialmente a tre fattori:

1. la Chiesa nel 1958 ha subito un pesante "restauro" che ha portato all'incremento dei carichi sia sulle volte della cripta e del coro che in corrispondenza del campanile in cui i pilastri sono stati inspessiti, tanto da risultare più ampi della muratura portante sottostante. Inoltre sono stati inseriti degli elementi d'acciaio (travi a doppia "T" e tiranti) che arrugginando hanno prodotto una serie di lesioni e spinte orizzontali;
2. l'umidità di risalita capillare e le carenze delle impermeabilizzazioni hanno degradato, pericolosamente, i tufi calcarei e la malta di allettamento, oltre che gli intonaci di rivestimento. L'umidità di risalita capillare è dovuta al fatto che le strutture murarie sono edificate sulla roccia nuda, al fatto che il materiale utilizzato per le strutture è particolarmente soggetto ai fenomeni di risalita capillare ed al fatto che non esi-

stono vespai che permettano la ventilazione delle murature;

3. l'incuria e la mancanza di manutenzione hanno provocato delle infiltrazioni a livello della linea di gronda direttamente nella muratura a sacco con conseguente costipamento della terra di riempimento e spanciamento della facciata esterna in diverse aree.

La mancanza di una opportuna fondazione in corrispondenza dell'altare maggiore ha infine determinato il cedimento di parte dei gradini dell'abside e della pavimentazione limitrofa.



*Chiesa del Rosario: parziale crollo del sottotetto in cannucciato.
Foto arch. Angela Savalli, 2012.*

3. Previsioni d'intervento

Le soluzioni che vengono proposte e che verranno adottate allo scopo di recuperare il bene storico, architettonico e sociale che la Chiesa intitolata alla Madonna del Rosario rappresenta, sono scaturite dalle diagnosi precedentemente esposte in sintesi e dalle necessità imposte dalla filosofia generale del restauro che, in questo caso, impone, non solo la salvaguardia del complesso architettonico costituito dalla Chiesa, ma anche dell'evidente superfetazione costituita dal campanile, che seppure ricostruito nel 1958 ha oggi un suo valore storico e costituisce un tutt'uno con il complesso originario della Chiesa; si è tenuto conto altresì delle tecniche costruttive originali utilizzate e della loro compatibilità con le moderne tecniche del restauro.

Con riferimento alla metodologia descrittiva adottata nel paragrafo precedente avremo:

1. Le volte in muratura saranno portate a vivo sia sul paramento inferiore che superiore, le lesioni saranno ricucite con l'uso di betoncino fluidificato ed i rinfiacimenti alleggeriti.

Le pavimentazioni saranno quindi rifatte con delle lastre di marmo di pregio e disposto se-

condo disegni adeguati. Saranno collocate su massetti (armati per meglio distribuire i carichi, soprattutto in corrispondenza dell'abside) ed isolati con una guaina a base di asfalto, allo scopo di prevenire i problemi di umidità a cui le pavimentazioni in marmo sono soggette. Le basi delle murature portanti saranno protette dall'umidità di risalita capillare grazie alla collocazione di un sistema ad elettrodi e da un vespazio di nuova esecuzione, opportunamente collegate con l'esterno tramite delle griglie di aerazione, permetterà l'eliminazione dell'umidità proveniente dal sottosuolo.

Le travi in ferro saranno sostituite con una capriata in c.a.. Le lesioni sulle murature portanti saranno ricucite con mattoni o elementi di cotto. Gli elementi in pietra "misca" che costituiscono i gradini ed il portale saranno, ove necessario smontati, ripuliti e/o ripristinati e ricollocati.

2. Il prospetto esterno verrà eseguito con un preparato finale a base di cocchiopesto orlata alla base da una zoccolatura in marmo avente la funzione di allontanare l'acqua dalla muratura; ove la malta di allettamento dei conci costituen-

ti la muratura portante risulta degradata, ne verranno scarnificati i giunti e saranno collocate delle catenelle di mattoni cotti d'argilla; le lesioni dell'arco interno saranno ricucite ed avendo ripristinato la muratura su cui l'arco si scarica, non si prevedono catene o ulteriori interventi.

3. L'intera linea di gronda sarà rivisitata con la sostituzione delle parti degradate con elementi in cotto simili agli originali, mentre le colonne verticali saranno totalmente sostituite con pluviali in elementi di cotto (attualmente sono in PVC).

La volta in legno ed incannucciato sarà ripulita nel suo estradosso e le sue costole saranno irrobustite con l'aggiunta di legname (ove necessario), che chiodato agli esistenti ne aumenterà la sezione resistente; una colata di gesso finale su tutta la struttura avrà una funzione protettiva e battericida.

Le strutture portanti del tetto e dei solai saranno sostituite, i sottotetti saranno arieggiati con la collocazione di varie griglie di aerazione. Infine le tegole del tetto saranno smontate ed ove necessario sostituite con analoghi coppi siciliani fatti a mano.

Infine, la fruibilità della Chiesa ai portatori di handicap sarà assicurata mediante una rampa posta in corrispondenza dell'ingresso sul vico Apollo, che conduce alla sacrestia.



Biblioteca comunale - 6 Maggio 2011. Al tavolo della presidenza: dott. Gino Martorana Sindaco di Paceco, prof. Antonio Pellegri Presidente di "Un'altra storia", architetto Gaspare Bianco Dirigente della Soprintendenza di Trapani, Don Salvo Morghese Arciprete di Paceco, Alberto Barbata Bibliotecario.



Cripta



COMUNE DI PACECO



unaltra
nazionale
circolo di



REGIONE SICILIANA
Superintendenza BB. CC. AA.
Trapani

SALVIAMO LA CHIESA DEL ROSARIO



**Venerdì 6 Maggio 2011
Ore 18,00 - Paceco
biblioteca comunale**



**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
«SEN. PIETRO GRAMMATICO»
PACECO (TP)**

Relazioni

Don Salvo Morphese, parroco di Paceco
"Chiesa antica e nuova: la fede che si rigenera"

Alberto Barbata, bibliotecario
"Aspetti storici della chiesa del Rosario"

Gaspere Bianco, dirigente Soprintendenza di Trapani per i beni architettonici e urbanistici
"Tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale di Paceco"

Interventi

Biagio Martorana, sindaco di Paceco

Livio Marrocco, deputato regionale

Camillo Oddo, deputato regionale

Paolo Ruggirello, deputato regionale

Coordina

Totò Pellegrino

"un'altra storia" - Paceco

La chiesa "Maria SS. del Rosario", dedicata anche a Santa Lucia, è la più antica delle quattro chiese di Paceco; fu edificata subito dopo la fondazione del paese che è del 1607.

Il portone di ingresso è adornato da un portale in marmo di ottima fattura e ben conservato. La chiesa, ad una sola navata, si presenta austera e solenne ma la sua peculiarità è data dalla presenza di una cripta alla quale si accede attraverso due botole in legno.

La cripta ha una struttura rettangolare e contiene ancora gli scheletri dei rappresentanti della Confraternita del Rosario soppressa nel 1930. Gli scheletri sono adagiati in apposite nicchie orizzontali e verticali e parecchi teschi sono allineati in una cornice ricavata in alto; inoltre, sotto il pavimento della cripta c'è un ossario. Alla cripta si può accedere anche dall'esterno attraverso una porticina situata sul contrafforte presente nel lato prospiciente la via Mario Trapani.

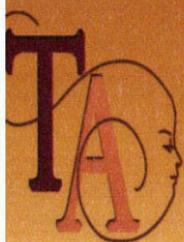
Alcune opere custodite nella chiesa sono state temporaneamente asportate per evitarne l'ulteriore degrado. In particolare, il gruppo ligneo con la Madonna del Rosario e San Domenico sono in Soprintendenza.

La chiesa del Rosario è stata abbandonata subito dopo il terremoto del 1968. L'umidità ha creato parecchi danni che, ormai, rischiano di diventare irreversibili e, pertanto, è urgente metterla in sicurezza e restituirla alla comunità. Auspichiamo l'intervento della Regione Siciliana e delle altre Istituzioni.

"un'altra storia"
Circolo di Paceco

Litotipografia Michele Abate
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780
Fax 0923.526314
E-mail: info@abatetipografia.it
Paceco, aprile 2015

SALVIAMO LA CHIESA DEL ROSARIO



L'Estetica di Teresa

info: 092321007 - 3347901280

www.lesteticaditeresa.it

MAKE-UP

Trattamenti Viso e Corpo

Solarium

Ricostruzione Unghia

manicure & Pedicure

MASSAGGI ESTETICI **Sauna Finlandese**

essoterapia Radiofrequenza **Luce Pulsata**

Latte, natura e tradizione

Milk, nature & tradition



di Maria Antonietta Abita - Via Zabarella, 8/A - 91027 Paceco (TP)
Telefono: +39 0923 326144 - Mobile: +39 347 1766445
www.caseificioingardia.it - info@caseificioingardia.it



INCANDELA s.r.l.

VIA ROMA, 9 - PACECO (TP)

Uff.: 0923.883511 - Cell.: 337.964705

ITALIA NOSTRA - SEZ. DI PACECO